

Immigrazione femminile tra segregazione ed affrancamento a Brescia

Maria Laura Pappalardo*, Margherita Zanella**

*Professoressa Geografia, Dipartimento Culture e Civiltà, Università di Verona, Via San Francesco, 22.

** Dottoressa in Lettere.

Riassunto

Indagare il contesto locale del Comune di Brescia secondo lo sguardo della geografia di genere permette di riconoscere non solo la rilevante entità quantitativa delle donne presenti, che superano ormai la metà del totale degli stranieri, ma soprattutto la loro capacità decisionale e la loro volontà di autoaffermazione sociale ed economica, in un rapporto con lo spazio che cambia continuamente rispecchiando l'evoluzione dell'esperienza di viaggio.

Parole chiave: immigrazione femminile, segregazione residenziale

Abstract

Female immigration. Between segregation and emancipation in Brescia

To investigate the local context of the city of Brescia according to the geography of gender allows to recognize not only the relevant quantitative magnitude of the women present, that now exceed half of the total number of foreigners, but above all their decision-making abilities and their will to self-affirmation in social and economic fields, in a relationship with the space that constantly changes reflecting the evolution of the travelling experience.

Keywords: immigration, residential segregation

1. Per introdurre il problema

Brescia rappresenta una delle principali mete per i migranti che scelgono l'Italia come Paese di destinazione in quanto la città è geograficamente situata in una posizione favorevole; presenta inoltre caratteristiche socio economiche (come un tessuto produttivo storicamente consolidato e una popolazione tendenzialmente propensa all'accoglienza) che l'hanno resa, sin dal passato, meta privilegiata di immigrazione. Non solo la città svolge un importante ruolo di polo economico per l'intero Paese ma dispone anche di un accesso ai servizi, a quelle risorse e a quel sistema di reti che impattano maggiormente sulle possibilità di vita e sulle opportunità di inclusione sociale, particolarmente facilitato¹.

Indagare il contesto locale del Comune di Brescia secondo lo sguardo della geografia di genere permette di riconoscere non solo la rilevante entità quantitativa delle donne presenti, che superano ormai la metà del totale degli stranieri, ma soprattutto la loro capacità decisionale e la loro volontà di autoaffermazione sociale ed economica, in un rapporto con lo spazio che cambia continuamente rispecchiando l'evoluzione dell'esperienza di viaggio.

¹ Secondo i dati diffusi dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nell'ultimo rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia, la Lombardia vanta la più alta densità demografica di stranieri. Brescia presenta il più elevato grado di stabilità delle presenze e la massima attrattiva territoriale.

Nelle pagine che seguono la comprensione delle traiettorie migratorie non si è limitata a documentare la presenza, quantitativamente crescente, di donne immigrate nel comune bresciano, ma ha anche esaminato la qualità della composizione del fenomeno femminile, ponendo particolare attenzione al ruolo e alle motivazioni che queste occupano lungo tutto il processo migratorio (Tognetti Bordogna M., 2003)².

2. *Diversi percorsi migratori per diverse donne migranti*

Per poter analizzare il tessuto locale è risultato interessante sia porre a confronto i dati anagrafico-statistici con i profili qualitativi dei soggetti migranti sia conoscere, attraverso testimonianze dirette, le storie personali e delle famiglie che, pur rappresentando casi specifici, possono certamente essere considerate utili per offrire uno “spaccato”, reale ed attuale, del fenomeno oggetto di studio. Non è mancata l’osservazione diretta del territorio che, mentre ha confermato la presenza radicata delle donne migranti, e il processo di territorializzazione in corso, ha altresì posto in evidenza aspetti inattesi quali le apparenti contraddizioni fra “chiusura” ed integrazione. Preso atto che ogni cittadinanza stabilisce un rapporto preferenziale con determinati luoghi, e che ad ogni gruppo corrisponde una specifica logica aggregativa, per le particolari condizioni socio-economiche di Brescia che si manifestano nel costante invecchiamento della popolazione autoctona e nella struttura del tessuto produttivo, le donne straniere risultano essere fortemente attratte proprio dal centro cittadino. L’analisi dei dati ha permesso di distinguere, per quantità di presenze e per tipologia di progetto migratorio due gruppi. Le donne ucraine e moldave rappresentano un tipo di percorso migratorio attivo, basato sul lavoro di cura alla persona, mentre le donne pakistane simboleggiano il percorso migratorio passivo, sostanzialmente legato al progetto familiare nel quale il capofamiglia pioniere consegue il contesto ideale per ricongiungere moglie e figli (figura 1). E ciò conferma come l’area geografica di provenienza caratterizzi la preferenza verso determinati tipi di percorsi migratori.

² La ricerca è stata condotta in stretta collaborazione tra le due Autrici. La stesura finale spetta tuttavia a M.L. Pappalardo per i paragrafi 3, 4, 5 e a M. Zanella per i paragrafi 1 e 2.

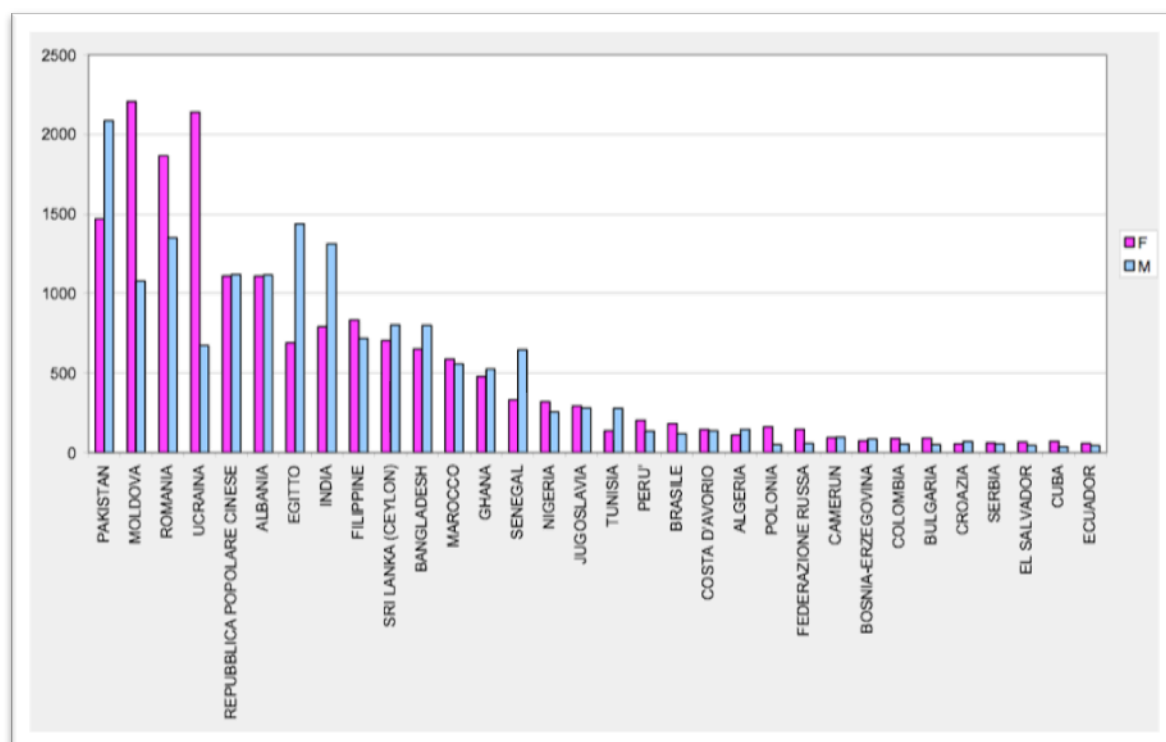


Figura 1. Le cittadinanze più rappresentate distinte fra maschi e femmine. Fonte: elaborazione personale su dati dell'ufficio Anagrafe del Comune di Brescia.

2.1. Tra *visibile* e *invisibile*: un caleidoscopio di esperienze.

Vengono definite migranti attive quelle donne, provenienti prevalentemente dall'Europa dell'Est, che intraprendono da sole un percorso finalizzato all'acquisizione di reddito, libertà e dignità. Il loro rapporto con il territorio varia in virtù del tipo di mansione che svolgono (Vianello F., 2006), fattore legato a sua volta dall'esperienza maturata nel nuovo Paese. Le “badanti invisibili”, che esercitano la loro attività entro le mura domestiche, hanno un rapporto con il territorio pressoché nullo in quanto non escono quasi mai. La città dove vivono è per loro indifferente in quanto è soltanto il posto dove il lavoro le ha chiamate a risiedere. In ragione di ciò non si riscontrano processi di identificazione territoriale né di scambio di esperienze. Per quanto attiene la distribuzione geografica si è verificato sia la loro maggiore concentrazione nei quartieri ad alta presenza di servizi (come le zone di Via Cremona, Don Bosco, Via Lamarmora), sia una certa prossimità con la localizzazione della popolazione anziana presso cui, la maggior parte di esse, svolge l'attività lavorativa di badante o collaboratrice domestica e con la quale spesso coabita.

Le migranti che, al contrario delle “badanti invisibili”, hanno una, seppur limitata, vita sociale, ed escono dell'anonimato, sono quelle che accudiscono persone con una certa mobilità e che quindi hanno l'opportunità di uscire per compiere delle passeggiate, per fare la spesa o per accompagnare l'assistito nelle strutture sanitarie, prendendo così non solo confidenza con lo spazio che le circonda (che sia un parco pubblico o i servizi offerti dal quartiere) ma anche creando l'occasione per incontrare delle connazionali con le quali scambiare qualche parola (foto 1). Si instaurano inoltre dei legami di prossimità e di vicinato.

Il gruppo delle donne immigrate che hanno un'esperienza già consolidata, dimostrano una spiccata intraprendenza sia nella gestione del lavoro, abbandonando il lavoro di badante a tempo pieno per il lavoro ad ore (e magari per più datori di lavoro), sia nell'appropriazione degli spazi della città. In questo caso risulta essere molto importante l'ubicazione dell'alloggio. Spesso si uniscono due o tre connazionali e insieme affittano un appartamento in una zona di Brescia ad alta presenza di servizi e mezzi pubblici. Questo tipo di affrancamento è la conseguenza di una maggiore esperienza di vita

nel capoluogo e di una cultura di base che già le vede abituate a muoversi in spazi urbani strutturati. Una volta ottenuto il riconoscimento legale e raggiunta una condizione economica relativamente stabile, tendono a riprodurre un percorso abitativo simile ai bresciani.



Foto 1. Parco Falcone e Borsellino, lungo Via dei Mille, luogo di incontro, di scambio e di ricerca di lavoro per le cittadine dell'est.

2.2. Tradizione e innovazione nel processo migratorio

Possiamo definire “migranti passive” le donne ricongiunte, in particolare mogli o figlie di cittadini immigrati negli anni precedenti. In genere queste donne non sono abituate, per educazione, ad affrontare altri spazi se non quelli domestici e quindi nella società di arrivo si vedono totalmente disorientate sia spazialmente, che socialmente, culturalmente ed affettivamente; si trovano completamente sole, senza l'appoggio della famiglia allargata, chiuse in un alloggio privo di ogni punto di riferimento della loro tradizione, mentre il marito o il padre è fuori per lavoro. L'unico momento di contatto con il territorio esterno avviene la domenica, o il giorno della festa, quando escono con tutta la famiglia per una passeggiata o per andare a fare visita a qualche parente o amico. A fronte di questo disagio, emerge, negli atteggiamenti di queste donne, la volontà di resistere per non venire meno al modello culturale di riferimento che presuppone la vicinanza della figura maschile. Da questo punto di vista le donne sono spesso degli agenti di mantenimento dello *status quo*: raramente fanno propri i diritti che le società europee riconoscono alle donne e ai loro bambini, a meno che non siano adeguatamente assistite. Nella relazione tra moglie e marito spesso si segnala, inoltre, un irrigidimento del ruolo maschile tradizionale che ostacola nelle donne la creazione di eventuali relazioni esterne alla famiglia (Tognetti Bordogna M., 2002). Le donne migranti di fede islamica, tra le più discriminate a causa dell'immaginario collettivo, risultano quelle figure più fortemente di altre subordinate all'uomo, strettamente vincolate al focolare domestico, incapaci di una propria volontà (Trinidad L., 2014). Esse quindi soffrono di una doppia discriminazione compiuta sia da parte i membri della propria famiglia, sia dalla società di residenza. Fino a quando manterranno gli usi e i costumi della tradizione, si sentiranno più accettate dai membri della propria comunità, ma se si allontaneranno da questi subiranno una pressione ed un isolamento maggiore, mentre potranno conquistare nuovi spazi sociali, fisici e livelli di integrazione maggiore nella realtà locale. A questo punto delle nostre riflessioni occorre però sottolineare come siano proprio queste donne a mantenere un sentimento identitario più vincolato al Paese di origine rispetto alle altre migranti, in quanto hanno intrapreso il percorso migratorio relativamente da poco tempo ed hanno una scarsa, se non addirittura assente, conoscenza della lingua italiana.

L'atteggiamento conservatore delle proprie tradizioni che le caratterizza diviene uno strumento implicito per ottenere protezione dalle discriminazioni e dall'emarginazione che subiscono dalla popolazione autoctona in un continuo circolo vizioso che si autoalimenta.

Dal punto di vista geografico, prendendo come campione le donne di cittadinanza pakistana che corrispondono alla provenienza geografica numericamente più rappresentata per quanto riguarda la regione asiatica, è interessante scoprire la bassa concentrazione di queste donne nel centro storico, dichiarata dal Comune come la zona a più alta presenza di cittadini stranieri. In effetti il quartiere è la prima tappa del progetto migratorio dove è l'uomo a trainare la "catena". Viceversa è presto evidente come la maggiore concentrazione e la maggiore visibilità (foto 2) si verifichino nelle aree soggette a residenza convenzionata, come la zona di Sanpolino (nuovo comprensorio di edilizia residenziale), dove si sta concretizzando un progetto di stabilizzazione dei migranti sul territorio e nel quale il capofamiglia, adeguatamente assistito, avvia un processo di ricongiungimento e legalizzazione della presenza della famiglia.



Foto 2. Zona San Polo, mamme straniere che rientrano a casa con i figli appena usciti da scuola.

3. I *perché* di una scelta

I dati sono spesso aridi numeri, servono a prendere coscienza della dimensione, ma è impossibile accostarsi ad un fenomeno come quello dell'immigrazione femminile che ha investito la città di Brescia senza conoscere quali motivazioni e quali aspirazioni determinino determinate scelte. Sappiamo che le motivazioni (Cristaldi F., 2012) che portano queste donne a emigrare vanno dall'esigenza di migliorare le proprie condizioni di vita personali e familiari, al bisogno di far studiare i figli (per offrire loro un futuro migliore), per costruire o acquistare una propria abitazione o semplicemente per poter lavorare, seguendo un destino non poi così insolito in quanto spesso già sperimentato da amici o parenti nella madrepatria. La situazione economica, la struttura familiare, i tempi della migrazione e, soprattutto, la formazione culturale delle aree di provenienza giocano un ruolo determinante e influenzano il modo in cui viene vissuto l'incontro/scontro con il Paese di accoglienza, nonché il tipo e il tempo di adattamento (Ingrao C., 2002). Le donne raccontano di una fase molto difficile per l'inserimento nel territorio, a cui segue in molti casi una buona inclusione e un significativo rapporto con il vicinato. Per quanto riguarda la popolazione autoctona, la donna immigrata rappresenta spesso un sostegno alla famiglia e quindi manifesta verso di essa

un'accoglienza benevola; le stesse considerazioni non valgono per quanto riguarda lo straniero in generale, spesso stigmatizzato e associato alla delinquenza.

Le donne si relazionano con i vari luoghi della città in modi differenti rispetto al genere maschile, incentrando la dimensione spazio-temporale, quando non sono impegnate nel lavoro, attorno al contesto familiare. Negli spazi della vita quotidiana, nei negozi, nelle scuole dei figli, le donne entrano in contatto con le realtà locali in modi decisamente più consistenti rispetto agli uomini (Cordini M., 2012) essendo spesso chiamate a reinterpretare gli stimoli provenienti dalla società ospitante facendoli interagire positivamente con le abitudini del proprio Paese di origine. Negli spazi della vita di ogni giorno le diversità paventate, le identità culturali apparentemente senza possibilità di comunicazione, lasciano trasparire molteplici punti di incontro e serene forme di convivenza. Le donne, indipendentemente da quale sia la provenienza geografica, sono attive mediatrici tra tradizione e modernità, tra un mondo lasciato alle spalle e una nuova realtà che implica cambiamenti e trasformazioni. In tutti questi aspetti, il territorio si presta e si trasforma: ogni micro-centro offre quanto il suo tessuto dispone, dall'accessibilità ai servizi alla mobilità, e si plasma, nel lungo o breve periodo, in nuovi paesaggi segnati dall'elemento etnico.

4. La donna immigrata tra casa, lavoro e famiglia.

Esaminare da un'angolazione differente l'ambiente geografico, ovvero porre l'attenzione ai luoghi, significa considerare le migrazioni sia come esperienze di vita che riguardano anche il lavoro, la casa, il quartiere, le attività del tempo libero sia come strumento mediante il quale i nuovi arrivati si confrontano con la società, la cultura e le istituzioni pubbliche del luogo di accoglienza. La condizione abitativa si colloca all'incrocio delle varie dimensioni dell'integrazione, da quella economico-giuridica a quella socio-relazionale. Il contesto di residenza incide sulla caratterizzazione del luogo e può comportare maggiore o minore isolamento, maggiore o minore opportunità di reti nel vicinato e di mobilità autonoma degli stranieri e in particolare della donna. L'influenza del contesto residenziale ha comunque un valore diverso per le donne con libertà di movimento, solitamente le lavoratrici, le *single*, e quelle dotate di patente, rispetto alle migranti che vivono in condizione di maggiore dipendenza come le casalinghe e le madri. Tra le donne pakistane, ad esempio, si riscontra una generalizzata incapacità di muoversi nel territorio: oltre alle traiettorie necessarie, come il negozio o la scuola, a volte non riescono a localizzare la propria residenza sulla mappa cittadina, oppure non hanno il tempo o il mezzo adeguato per spostarsi, quando non manca addirittura il permesso della famiglia.

La stretta relazione che la casa ha con la mobilità e il territorio porta la donna ad avere un ruolo sicuramente cruciale nelle scelte. La presenza di una famiglia, e in particolare dei figli, è un fattore connesso positivamente alla condizione abitativa e al radicamento sul territorio, favorendo anche la nascita e il mantenimento di una certa socialità all'interno del quartiere.

Dopo la casa, è il lavoro che condiziona sia l'interazione con il territorio che la dimensione integrativa. Le forme di accesso al lavoro si diversificano, suddividendosi in due momenti principali: all'arrivo in Italia corrisponde una prima fase nella quale l'impiego è trovato in modo occasionale, spesso tramite i connazionali già presenti sul territorio; successivamente, la maggior conoscenza linguistica, il tempo di permanenza, la creazione di reti allargate e diversificate, il desiderio di migliorare la propria posizione lavorativa e le prerogative individuali, favoriscono l'attivazione di tattiche differenti di accesso all'occupazione.

Per la donna dell'Est la condizione lavorativa iniziale può corrispondere a una forma di segregazione occupazionale in quanto spesso svolge il lavoro di assistenza personale giorno-notte; il lavoro è anche il mezzo per la legalizzazione della presenza sul territorio e se questo è l'obiettivo diventa anche la ragione dell'attivazione di strategie. Il lavoro è il motore trainante verso la realizzazione del progetto migratorio.

Per quanto riguarda le donne ricongiunte, il lavoro non è una priorità; diventa però parte del filo conduttore che porta all'affrancamento, di quel processo che parte da dove e come si abita la città: a Brescia, vivere nel centro storico per una donna asiatica significa prevalentemente rimanere

ancorata alle tradizioni e all'ambiente domestico. Vivere in una zona più periferica, può significare un'apertura verso l'esterno. Le donne pakistane sono visibilmente più presenti nei quartieri soggetti ad edilizia convenzionata in conseguenza del fatto che il nucleo abitativo diventa monofamiliare; fino a quando le donne pakistane vivono in un ambito territoriale fortemente interessato dalla presenza dell'uomo pakistano tendono ad esporsi pubblicamente per il minimo necessari poichè altrimenti sono oggetto di critiche e giudizi da parte della comunità. L'abitazione, in questo caso, rappresenta l'affrancamento: solo così si crea la condizione in virtù della quale alla donna vengono assegnati quei compiti che prevedono il rapporto con l'esterno, dall'accompagnare i figli a scuola, a fare la spesa, ad andare in posta o in qualche altro ufficio.

5. Cenni conclusivi

Le donne hanno un loro modo di essere, di muoversi nello spazio e di organizzare lo spazio stesso: non si distribuiscono uniformemente su tutto il territorio comunale, ma seguono il principio di insediamento dettato dal modello di migrazione. All'inizio di un percorso migratorio si tende generalmente a cercare un contesto favorevole dove ritrovare la vicinanza a istituzioni culturali e religiose e la solidarietà del proprio gruppo etnico. Non esiste un modello unico di insediamento urbano: la localizzazione dei singoli gruppi etnici mostra infatti un quadro complesso e diversificato, che dipende, come già sottolineato, in larga misura dall'attrazione delle reti sociali (presenza di connazionali ad esempio), dal ruolo lavorativo, dai vincoli del mercato immobiliare, secondo diversi schemi.

Alla luce delle differenze di genere si osservano comportamenti residenziali diversi. L'immigrato di sesso maschile segue prevalentemente, nella scelta della zona residenziale, le logiche del mercato immobiliare. Per le donne, invece, è spesso il mercato del lavoro a condizionare la loro distribuzione territoriale, a meno che non siano delle donne ricongiunte.

Ad un'analisi sommaria sembrerebbe che si potrebbe collegare il concetto di segregazione e di affrancamento a tipologie differenti di donna: rispettivamente la migrante passiva e la migrante attiva. In realtà, questi concetti sono direttamente connessi all'intero processo migratorio tant'è che sia per la migrante attiva sia per la migrante passiva, assistiamo ad un progressivo passaggio tra segregazione ed affrancamento, occupazionale per l'una e residenziale per l'altra, mano a mano che il percorso di adattamento e di territorializzazione si fa più concreto ed evidente (figura 2).



Figura 2. Dalla segregazione all'affrancamento

Il nodo dell'affrancamento delle donne straniere è rappresentato, in definitiva, dall'isolamento sociale: si tratta per le donne di poter perseguire gli scopi della scelta migratoria conquistando uno spazio soddisfacente di vita nel contesto di abitazione (Colombo M., 2012).

Le azioni e le relazioni umane con l'ambiente dipendono dalla percezione e dal legame che si instaura con esso.

La città non è solo uno spazio fisico nel quale muoversi diversamente, usando spazi e servizi diversi, ma emerge anche come territorio organizzato, pianificato e gestito dalle donne secondo un personale ciclo di vita. L'obiettivo sistema di risorse presenti sul territorio, la loro accessibilità, le preferenze e le necessità sulla base dei quali le donne compiono le loro scelte determina l'organizzazione spaziale della città, che si parcellizza in larga misura seguendo la presenza delle reti sociali, siano esse la presenza di connazionali, la vicinanza al lavoro o la famiglia stessa.

Bibliografia

- Ambrosini M. Bonizzoni P., (2012), (a cura di), I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio, Rapporto 2011, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Balsamo F., (2003), Famiglie di Migranti. Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale, Carocci, Roma.
- Campani G., (2000), Genere, classe, etnia. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità, Edizioni Ets, Pisa.
- Caroli M., (2005), Brescia 2015, Franco Angeli, Milano.
- CENSIS, (2004), La domanda abitativa negli anni 2000. Indagine sulla condizione abitativa delle famiglie italiane, sui segmenti di domanda debole e sugli strumenti finanziari per il rilancio dell'edilizia sociale, Roma.

CENSIS, (2005), *Le politiche abitative per gli immigrati in Italia*, Roma.

Cesareo V., Blangiardo G.C., (2009), (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano.

Colasanto M., Marcaletti F., (2011), (a cura di), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Colombo A. Genovese A. Canevaro A., (2006), (a cura di), *Immigrazione e nuove identità urbane. La città come luogo di incontro e scambio culturale*, Lavis, Centro Studi Erickson.

Colombo E., Semi G., (2007), (a cura di), *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, FrancoAngeli, Milano.

Colombo M., (2014), (a cura di) *Immigrazione e contesti locali*, Annuario CIRMIB 2014, Vita e Pensiero, Brescia.

Colombo M., (2012), *Madri, mogli, badanti, studentesse: il volto femminile della presenza straniera a Brescia*. In Besozzi E. Colombo M., (a cura di), *Immigrazione e contesti locali*, Annuario CIRMIB 2011-2012, Vita e Pensiero, Brescia.

Cordini M., (2012), *Abitare e integrarsi: il ruolo delle condizioni e dei percorsi abitativi nei processi di immigrazione tra cultura relazioni e territorio*. In Ambrosini M. Bonizzoni P. (a cura di), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio*, Rapporto 2011, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Cortesi G., Cristaldi F., Fortuijn J.D., (2006), (a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Pàtron, Bologna.

Cortesi G., (2006), *Donne, società, territorio: il quadro generale*. In percorsi di geografia sociale, Pàtron, Bologna.

Cristaldi F., (2005), *Per non escludere dal mondo (geografico) l'altra metà del cielo*. In Di Blasi A. (a cura di), *Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano. Geografia. Dialoghi tra generazioni*, Pàtron, Bologna, vol II pp. 169-173.

Cristaldi F., (2012), *Immigrazione e territorio: la segregazione residenziale nelle aree metropolitane*, Agei, Geotema 43-44-45.

Cristini F., (2012), *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Pàtron, Bologna.

Decimo F., (2005), *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*, il Mulino, Bologna.

Ehrenreich B., Hochschild A.R., (2004), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano.

Favaro G., Tognetti Bordogna M., (1991), *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Guerini, Milano.

Gasparini A., (2000), *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*, Carocci, Roma.

Gentileschi M.L., (2009), *Geografia delle migrazioni*, Carocci, Roma.

Grandi F., (2008), (a cura di), *Immigrazione e dimensione locale. Strumenti per l'analisi dei processi inclusivi*, FrancoAngeli, Milano.

Ingrao C., (2002), *Differenze di genere e razzismo: la sfida della complessità*. In *Donne, migrazione, diversità. L'Italia di oggi e di domani*, Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

ISTAT, (2010), *La divisione dei ruoli nelle coppie. Anno 2008-2009*, Istat, Roma.

Lombardi L., (2006), *Società, culture e differenze di genere. Percorsi migratori e stati di salute*, FrancoAngeli, Milano.

Mariti C., (2003), *Donna migrante. Il tempo della solitudine e dell'attesa*, FrancoAngeli, Milano.

Nodari P., Rotondi G., (2007), (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale?*, Pàtron, Bologna.

Rosci E., (2007), *Mamme acrobate*, Rizzoli, Milano.

Tognetti Bordogna M., (2003), Le donne e i volti dell'immigrazione. In: http://www.women.it/ginger/index.php?option=com_remository&Itemid=41&func=startdown&id=166

Tognetti Bordogna M., (2011), (a cura di), Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie dal Marocco, Pakistan e India, Utet, Torino.

Tognetti Bordogna M., (2002), I ricongiungimenti familiari e la famiglia. In Zincone G. (a cura di), Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, Il Mulino, Bologna.

Tognetti Bordogna M., (2012), Donne e percorsi migratori, per una sociologia delle migrazioni, FrancoAngeli, Milano.

Trinidad L., Colombo M., (2014), (a cura di), Donne migrate dal maghreb: le dimensioni dell'integrazione nello spazio locale. In Immigrazione e contesti locali, Annuario CIRMIB, Vita e Pensiero, Brescia.

Valtolina G.G., (2010), (a cura di), Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Vianello F., (2006), (a cura di), Ai margini della città. Forme del controllo e risorse sociali nel nuovo ghetto, Carocci, Roma.

Vianello F., (2009), Migrando sole. Legami transazionali tra Ucraina e Italia, FrancoAngeli, Milano.

Zincone, G., (2009), (a cura di), Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa, il Mulino, Bologna.

Zucchetti E., (2004), (a cura di), La regolarizzazione degli stranieri. Nuovi attori nel mercato del lavoro italiano, FrancoAngeli, Milano.